

La ricostruzione nelle mani dell'antimafia

Inviato da Luigi Guido
mercoledì 07 marzo 2007

Guido Bertolaso, commissario straordinario per la ricostruzione di Cavallerizzo di Cerzeto, presenta il progetto urbanistico definitivo. Lo fa oggi, con un anno di ritardo sul calendario degli impegni e un'indagine che pesa quanto la massa di terra franata e più del paese che ci stava sopra.

E' l'altra voragine, questa. Aperta sul tavolo della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro. La rinascita del borgo arbëreshe viene prima di tutto. Ma chi nel frattempo ha intorbidito la vicenda già triste di questa frazione, non può né deve passarla liscia. Ciò che lo scorso 2 novembre 2006 Calabria Ora denunciava come uno "spettro", adesso può darlo come reale: nella ricostruzione di Cavallerizzo le infiltrazioni mafiose ci sono. E i giudici della Dda calabrese indagano, su uomini e cose.

Due anni dopo la frana, più d'una ragione dev'esserci se neppure una delle cose da fare è stata fatta. La promessa e la scommessa erano sulla posa d'una prima pietra che non è arrivata.

Nessuna delle fasi preliminari della progettazione - neppure quelle in itinere - è stata rispettata. In apparenza è andato tutto quasi come liscio. Se non fosse per il tempo, che scorre senza sconti sull'inerzia e sulla cupidigia umana.

Il 7 marzo 2005 la frazione di Cerzeto è inghiottita dalla sua frana. Due giorni dopo arriva sul sito la Protezione civile nazionale. Occorre aspettare fino a maggio per vedere Guido Bertolaso a Cavallerizzo, il quale assume il comando di tutto. Il capo della Protezione civile è nominato commissario straordinario per la ricostruzione. A luglio dello stesso anno, Bertolaso torna a rincuorare il popolo. Le più belle speranze fioriscono nei trecento sfollati.

Tutti credono che la primavera successiva, il 7 marzo 2006 per l'esattezza, sia quella della ricostruzione. Tutti credono che avverrà la posa della prima pietra. Ciò che si vede, però, con il trascorrere del tempo è solo la prima discrasia: tra il detto e il non fatto. Passano i mesi e i giorni e se li conti anche i minuti. E prima che s'arrivi a marzo 2006, senza nulla tra le mani, senza una prima pietra da posare, è necessario comunicare alla popolazione che c'è qualche problema pratico da risolvere, ché la macchina s'è temporaneamente inceppata. I ritardi e i rallentamenti ci sono anche per la scelta del sito: ufficialmente è la ragione principale.

Però c'è, soprattutto, la questione relativa alla distribuzione degli alloggi e delle metrature, alla selezione degli elementi architettonici, al dispensario dei sogni. E pure in tal caso nulla s'è taciuto. Da luglio 2005 a marzo 2006 sono però otto i mesi, passati a tacere il conflitto carsico in atto sotto gli appalti della progettazione e della ricostruzione. La gente incomincia a innervosirsi. Non si può più indugiare.

Marzo 2006 arriva, senza la promessa ricostruzione. Il primo giorno del mese è stata convocata e riunita - pubblicamente - la conferenza dei servizi. In quella sede è stato presentato il progetto preliminare. Il sindaco Ermenegildo Lata percorre imperterrito tutte le tappe possibili: nonostante le lotte intestine che governano, di fatto, l'itinerario della rinascita di un paese che forse non rinascerà mai più.

Nei primi otto mesi di alienante silenzio (luglio 2005 - marzo 2006), è accaduto qualcosa. Qualcuno ha capito che c'è da arricchirsi e tanto, a ricostruire dal nulla un intero paese. Qualcos'altro è accaduto anche negli otto mesi successivi: s'è dovuto aspettare novembre - e magari uno sguardo a Calabria Ora -, prima d'arrivare alla bozza definitiva del progetto. Il ritardo ha superato ogni limite. Ogni promessa è, dal quel momento in poi, non più credibile della triste realtà sprofondata sotto i piedi di quelle trecento persone. Trecento anime vive, che gente senza scrupoli non ha disdegnato di trattare come fossero già fantasmi.